

Che cos'è la delfinoterapia?

I delfini non più come clown, ma come “cura” di disturbi psicologici

di Joan Gonzalvo*

Sin dall'antichità, i delfini suscitano in noi curiosità e fascino. Nella storia, nei miti e nelle leggende, sono numerosi i riferimenti ai delfini come guaritori o salvatori di persone in difficoltà, tanto da far ipotizzare una “connessione” naturale fra questi mammiferi marini e gli esseri umani.

I cetacei - delfini e balene - sono stati catturati per la prima volta a scopo di esposizione al pubblico negli anni 1850. Uno dei primi casi documentati è quello del magnate dei circhi P. T. Barnum, il quale teneva dei beluga catturati allo stato selvatico in un acquario del suo museo a New York. Da allora in poi, la popolarità degli spettacoli con i delfini - in cui gli addestratori sono impegnati in numeri sempre più spericolati e gli animali costretti ad eseguire giochi ed acrobazie con atteggiamenti grotteschi - è cresciuta ad un ritmo incalzante, specialmente negli anni '60 e '70. In tempi più recenti, con la maggiore sensibilità del pubblico per il benessere degli animali, i parchi marini hanno adottato una nuova strategia, proponendosi non più come operatori dell'industria dello spettacolo, ma come centri di educazione e sensibilizzazione del pubblico, di ricerca e di conservazione.

Va da sé che l'intelligenza e l'onnipresente “sorriso” dei delfini non ci lasciano indifferenti. Da oltre un decennio opero insieme a gruppi di volontari che partecipano alle nostre attività di ricerca in campo per contribuire al progetto dell'Istituto di Ricerca Tethys per i delfini che vivono nelle acque costiere della Grecia occidentale, nell'ambito del nostro programma di “citizen science”. Ho quindi visto persone commuoversi o essere sopraffatte dalle emozioni durante i loro incontri con i delfini allo stato selvatico. Tale reazione, spesso descritta da chi l'ha vissuta come gioia pura, può essere suscitata a volte dalla semplice vista di questi carismatici animali, mentre nuotano a prua o fanno a gara con la nostra barca, cambiando improvvisamente velocità per nutrirsi di piccoli branchi di pesci. Perciò, non mi sorprende che entrare in acqua con un delfino sia, per molti, un sogno. Infatti, molti di coloro che hanno incontrato in acqua un delfino ne parlano come di un'esperienza esaltante ed indimenticabile.

Quindi, non c'è voluto molto tempo perché si passasse da programmi del tipo “nuota con il delfino” - che sono diventati una parte molto redditizia dell'industria dello spettacolo - alla delfinoterapia (nel seguito denominata “DAT” - “Dolphin Assisted Therapy”). Un ulteriore elemento che potrebbe aver convinto l'industria ad optare per questo approccio “terapeutico” potrebbe essere il fatto che i programmi “nuota con il delfino” non sono risultati tanto gratificanti quanto ci si aspettava all'inizio. Da uno studio¹ sulle reazioni delle persone che hanno nuotato in mezzo a delfini in cattività, si evince che queste persone, pur sottolineando la grazia, le dimensioni e la forza dei delfini, considerano tale esperienza come artefatta, troppo breve ed eccessivamente costosa, esprimendo preoccupazioni per le dimensioni delle vasche e lo stato di cattività.

Non si conosce l'esatto numero di centri DAT nel mondo. Quello che si sa è che si stanno propagando rapidamente in tutto il globo - Asia, Europa, Messico, Medio Oriente, America Latina, Caraibi e USA (soprattutto Florida e Hawaii). Questa tendenza è stata facilitata dall'assenza di

¹ Curtin S., Wilkes K. 2007. *Swimming with captive dolphins: current debates and post-experience dissonance*. International Journal of Tourism Research, 9: 131-146.

norme di settore, che definissero gli elementi costitutivi della DAT, o di regolamenti ufficiali in materia. Né vi sono autorità che esercitino vigilanza sul rispetto dei requisiti di salute e incolumità degli esseri umani e degli animali. Inoltre, anche se è possibile effettuare lo “screening” dei delfini per individuare eventuali patologie, ciò non costituisce un vincolo giuridico. Coloro che propongono la DAT per curare o alleviare patologie o disabilità umane affermano che la stessa può essere impiegata in un’ampia gamma di disturbi fisici o psicologici, quali depressione maggiore, alterato sviluppo del linguaggio, sindrome di Down, autismo, cecità, AIDS e cancro. Alcuni centri “New Age”, che incoraggiano i legami fra i delfini e gli esseri umani, sono arrivati anche a proporre il parto in acqua con i delfini.

Nella DAT, l’utente (“paziente”) svolge in genere 5-10 sedute di nuoto o interazione con delfini in cattività. Queste sedute di 30-45 minuti prevedono spesso lo svolgimento di esercizi terapeutici di coordinamento mani-occhi, soluzione di puzzle ed altre attività motorie. Il costo medio di una DAT è spesso esorbitante (circa € 2.000-5.000, senza contare viaggio, vitto e alloggio). E’ il caso di rilevare che tale costo è molto più elevato di quello necessario per effettuare gli stessi interventi terapeutici in una struttura tradizionale e senza l’ausilio dei delfini.

In cima alla lista dei disturbi più frequentemente citati come curabili attraverso la DAT, figurano quelli dello spettro autistico. I bambini con questi disturbi hanno una ridotta capacità di interazione sociale, ad es. difficoltà a stabilire un contatto con lo sguardo, ad indicare con il dito o mostrare oggetti di interesse ed a rispondere quando vengono chiamati. Essi mostrano una mancanza di risonanza emotiva che ne altera la traduzione e l’interpretazione delle emozioni degli altri e comporta difficoltà nello sviluppo del linguaggio. Come è ovvio, la gravità dei segni clinici di tali disturbi, che spesso comprendono profondi deficit comunicativi, può gettare i genitori nella disperazione. Studi² svolti un decennio fa da ricercatori del Dipartimento di Psicologia dell’Università di Emory rivelano che l’86% dei genitori con figli autistici ha fatto ricerche su Internet per reperire informazioni sulle terapie dell’autismo (è probabile che tale percentuale sia aumentata negli anni recenti), mentre i genitori che hanno consultato riviste scientifiche rappresentano circa la metà. Ciò sta ad indicare che le decisioni dei genitori sulla terapia dell’autismo sono dettate più da informazioni ottenute dai siti Internet che da fonti di informazione che sono state oggetto di “peer review”. Poiché le informazioni disponibili su Internet sulle terapie dei disturbi dello spettro autistico sono di qualità variabile e spesso non fanno distinzione fra interventi con e senza fondamenti scientifici, è praticamente inevitabile che tali genitori siano costantemente esposti ad una cattiva informazione. Conseguentemente, quando si trovano siti web che pubblicizzano i centri DAT, spesso con foto di bambini sorridenti e testimonianze strappalacrime di genitori che riferiscono dei miracolosi miglioramenti dei figli, tutto sembra così promettente che è difficile resistere alla tentazione.

Alcuni studi scientifici riportano che la DAT può avere benefici per i bambini con autismo, disturbi da deficit dell’attenzione/iperattività, disabilità fisiche ed altre turbe psicologiche. Tuttavia, la maggior parte degli studi che sostengono l’efficacia della DAT presentano carenze metodologiche tali da rendere impossibile trarne delle conclusioni valide. Lori Marino e Scott O. Lilienfeld³,

² Goin-Kochel, R. P., Mackintosh, V. H., & Myers, B. J. 2006. *How many doctors does it take to make an autism spectrum diagnosis?* *Autism*, 10: 439–451.

³ Marino L., Lilienfeld S. O. 1998. *Dolphin-Assisted Therapy: Flawed Data, Flawed Conclusions*. *Anthrozoos: A Multidisciplinary Journal of The Interactions of People & Animals* 11: 194–200.

Marino L., Lilienfeld S. O. 2007a. *Dolphin-Assisted Therapy for Autism and Other Developmental Disorders: A Dangerous Fad*. *Psychology in Intellectual and Developmental disabilities* 33: 2–3.

ricercatori presso l'Università di Emory, hanno valutato gli studi pubblicati fra il 1997 ed il 2008 sull'efficacia della DAT, riscontrando lacune metodologiche ed esprimendo dubbi sulla loro validità interna e su quella dei relativi costrutti. I ricercatori non hanno trovato prove convincenti che la DAT sia una terapia legittima o che consenta di ottenere qualcosa di più di un effimero miglioramento dell'umore. Analogamente, nel 2012, Britta L. Fiksdal e colleghi⁴ hanno svolto una rassegna critica degli studi a sostegno della DAT su bambini affetti da vari disturbi, pervenendo alla conclusione che tali studi dovevano essere meglio progettati e che i dubbi sulla loro validità dovevano essere sciolti prima di poter considerare la DAT come una terapia efficace. In un articolo più recente, "Dolphins are not healers"⁵ (I delfini non sono dei guaritori), Marino ha ribadito le proprie affermazioni, sostenendo che non esiste alcuna prova dell'efficacia terapeutica della DAT. Pur ammettendo che vi possono essere dei benefici a breve termine - afferma la Dottoressa Marino - è molto probabile che la sensazione di benessere osservata possa essere attribuita al fatto di trovarsi in un ambiente nuovo ed all'effetto placebo di avere delle aspettative positive, ma niente di più.

Supponiamo, a questo punto, di negare tutto quanto abbiamo detto fin qui: *anche se la DAT non ha effetti terapeutici, nuotare con i delfini è divertente e può essere un'esperienza indimenticabile. Giusto?* Beh, le cose non stanno proprio così.

Chiunque voglia nuotare in mezzo ai delfini è esposto a grossi rischi. I delfini, anche quelli nati in cattività, sono essenzialmente degli animali selvatici e, nonostante il perenne "sorriso", sono grandi, forti e imprevedibili. Ciò è particolarmente vero per quelli tenuti nelle vasche, dove né il loro ambiente fisico né quello sociale possono essere riprodotti, con conseguenti sensazioni di noia, stress e frustrazione, a dir poco⁶. Infatti, in più occasioni, persone che hanno nuotato in mezzo ai delfini hanno riportato morsi, escoriazioni, graffi, abrasioni, fratture, rischiando anche di annegare. Un altro rischio è la possibilità che i delfini trasmettano malattie agli esseri umani in quanto, in molti dei paesi che propongono la DAT, non vi è alcun obbligo di "screening" degli animali per accertare eventuali patologie e non si può dire che il benessere di tali animali sia in cima alla lista delle loro priorità. Anche se può sembrare ovvio, occorre sottolineare che, in qualunque programma DAT, la salute ed il benessere degli esseri umani e degli animali coinvolti devono avere la priorità assoluta.

Molti parchi marini ed altri centri che propongono la DAT sostengono di fare la loro parte in fatto di conservazione. Beh, mi spiace dire che, in pratica, è esattamente l'opposto. Iniziative come la DAT possono porre considerevoli problemi dal punto di vista della conservazione dei delfini. Molti delfini utilizzati nella DAT sono stati catturati nell'ambiente selvatico. Quindi, dando sostegno o partecipando a programmi che prevedono il nuoto con i delfini o la DAT, si potrebbe dare all'industria della cattività un perfetto pretesto per continuare a svolgere la sua attività. Ad es., in Turchia, sono stati allestiti molti centri DAT negli ultimi anni⁷; la Turchia è quindi il principale paese

Marino L., Lilienfeld S. O. 2007b. *Dolphin-Assisted Therapy: More Flawed Data and More Flawed Conclusions*. *Anthrozoos: A Multidisciplinary Journal of the Interactions of People & Animals* 20: 239–249.

⁴ Fiksdal B. L., Houlihan D., & Barnes A. C. 2012. *Dolphin-Assisted Therapy: Claims versus Evidence*. *Autism Research and Treatment* 2012: 1–7.

⁵ <https://aeon.co/essays/dolphin-therapy-doesn-t-work-for-the-child-or-the-animal>

⁶ "What about Dolphins in Captivity? Five Main Reasons not to Keep Dolphins in a Pool"

http://www.bornfree.org.uk/fileadmin/user_upload/files/zoo_check/lav/Gonzalvo._5_Reasons_NoCaptivity.pdf

⁷ Alcuni esempi di programmi DAT in Turchia:

-*Omega Dolphin Therapy & Activity Centre* <http://dolphin-therapy.org>

-*Institute of the Dolphin Therapy* <http://www.dolphintherapy.ru/en/>

di destinazione per la DAT nel Mediterraneo. Nel 2006 e 2007, il Ministero turco dell'alimentazione, dell'agricoltura e della zootecnia ha autorizzato la cattura di 23 tursiopi nel Mediterraneo e nel Mar di Marmara a fini di ricerca scientifica e terapia fisica e mentale dei disabili. Dopo l'autorizzazione rilasciata dal Ministero, i pescatori locali hanno segnalato una maggiore frequenza di richieste di cattura illegale dei delfini e, dopo la cattura legale di 23 delfini, i centri interessati hanno continuato la cattura illegale di delfini per sostituire gli esemplari deceduti⁸.

Infine, a prescindere dall'attività promozionale e dalle tante "success stories" raccontate dall'industria della cattività, occorre tener presente che esistono valide alternative alla DAT. Purtroppo, alcune delle famiglie che fanno questo notevole investimento emotivo e finanziario alla ricerca di una risposta alle loro preghiere e alle loro speranze, potrebbero trascurare altre terapie più efficaci. Non dobbiamo volgere lo sguardo altrove, ma ovviare alla sofferenza di persone e delfini vulnerabili che vengono sfruttati dall'industria della cattività solo per ricavarne un sostanzioso profitto. Non basta condannare i delfini all'ergastolo e costringerli a fare i clown per noi, ora devono anche "curare" i malati!

**Joan Gonzalvo è un biologo catalano con un Phd in Scienze Biologiche e Biodiversità il cui principale interesse di ricerca è la salvaguardia dell'ambiente marino e, in particolare, lo studio e la conservazione dei cetacei. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca sui delfini in tutto il Mediterraneo, dedicandosi principalmente alle interazioni con l'industria della pesca, alle stime delle popolazioni ed agli studi comportamentali. Negli ultimi 15 anni, ha svolto oltre 1.000 ore di osservazione di gruppi di delfini nel loro ambiente naturale ed ha progettato e realizzato numerose campagne di educazione e sensibilizzazione del pubblico. Gonzalvo ha operato come consulente del Centro Regionale d'Attività per le Aree Specialmente Protette (CAR/ASP) dell'UNEP e nell'ambito dell'Accordo per la Conservazione dei Cetacei del Mar Nero, del Mar Mediterraneo e delle Aree Atlantiche Contigue (ACCOBAMS). Dal 2006, le sue attività di ricerca si svolgono soprattutto in Grecia, dove coordina il Progetto Delfini del Mar Jonio, portato avanti dall'Istituto di Ricerca Tethys, volto ad assicurare la sostenibilità a lungo termine delle specie di delfini che vivono nelle acque costiere del Mar Jonio orientale. L'Istituto di Ricerca Tethys (www.tethys.org) è un'organizzazione di ricerca non-profit italiana, costituita nel 1986, che sostiene la conservazione marina attraverso attività scientifiche e di sensibilizzazione del pubblico.*

Commissionato dalla LAV-Onlus (www.lav.it) e
dalla "Born Free Foundation" (www.bornfree.org.uk)

-DolphinSwim Institute (istituito in Egitto e Israele nel 2000; quattro anni dopo, il programma dell'Istituto è stato trasferito in Crimea e, nel 2009, nella sede attuale di DolphinLand, Antalya, Turchia). <http://www.dolphinSwim.net/en/>
-SoulScience School Antalya <http://www.dolphintherapy.eu>

La delfinoterapia è una forma di medicina complementare che offre notevoli risultati psicoterapeutici. La bioenergia del delfino, l'energia vitale che il delfino utilizza per comunicare con il paziente, induce miglioramenti di umore, consapevolezza, concentrazione, motivazione, ecc. I delfini sono creature miti che si divertono ad interagire con le persone e ad aiutarle. Oltre ad utilizzare la bioenergia, i pazienti si divertono ad interagire con i delfini e fanno progressi nel loro sviluppo.

-Alanya Dolphinarium <http://www.alanyadolphinarium.com>

-Istanbul Dolphinarium <http://www.istanbuldolphinarium.com/eng/rehabilitasyon.html>

⁸ Bengil F., Kankuş J., & Sönmez R. 2012. Can individual tracking systems be used for conservation of wild dolphin populations in behalf of live captures in Turkish waters? Biharean Biologist 6 (2): 126–127.